

Roma, 13 febbraio 2019

AUDIZIONE INFORMALE

VII Commissione Camera dei Deputati

su proposte di legge n. 334; n. 542; n. 612; n. 812; n. 1162; n. 1301; n. 1342; n. 1349; n. 1414
(Norme in materia di accessi ai corsi universitari)

Onorevole Presidente, Onorevoli Commissari,

L'accesso ai percorsi universitari a numero programmato è motivo di forte dibattito nel Paese sin dal quando il sistema fu introdotto con la legge n. 264/1999.

Anche all'interno della nostra Associazione il confronto è aperto tra chi sostiene che l'introduzione di un numero limitato di iscrizioni sia in contrasto con il diritto allo studio garantito dalla Carta costituzionale oltre che dalla normativa comunitaria e chi, al contrario, pensa che sia giusto limitare l'ingresso a determinate facoltà, in modo da garantire una buona procedura di selezione, una migliore fruizione di aule e laboratori e soprattutto l'ottimizzazione delle risorse finanziarie disponibili.

A favore di chi sostiene la legittimità dello sbarramento sono intervenute sin dal 2008 numerose sentenze del Consiglio di Stato, della Corte costituzionale e finanche della Corte europea dei diritti dell'uomo che, seppure con motivazione diverse, hanno sancito che il numero chiuso all'università è del tutto legittimo e non contrasta con i principi della Convenzione europea.

La Federazione nazionale degli Ordini dei medici continua a sostenere che non avrebbe senso abolire il test di accesso ai corsi di laurea in medicina, perché già oggi molti laureati non trovano uno sbocco né formativo né lavorativo.

Sappiamo che all'ultima selezione per le facoltà di medicina e odontoiatria hanno concorso circa 67.000 aspiranti per meno di 11mila posti (9.779 a medicina, 1.096 a odontoiatria).

I sostenitori del mantenimento del numero programmato invitano a considerare, inoltre, gli ingenti investimenti necessari per attuare una simile manovra già dal prossimo anno accademico. Così facendo si rischierebbe solo di mandare in crisi le Università, che senza ulteriori finanziamenti non potrebbero garantire un percorso di qualità a tutti gli studenti.

Sul versante della liberalizzazione dell'accesso è nota la posizione di chi sostiene che nei prossimi anni molte migliaia di medici lasceranno il Servizio Sanitario Nazionale.

Sullo stesso tenore la posizione autorevole dello scienziato Silvio Garattini, che denuncia da tempo la miopia di una politica che ha voluto mantenere le barriere ai corsi universitari di medicina, con la conseguenza che adesso siamo costretti ad assumere medici e infermieri provenienti da altri paesi del mondo.

Negli ultimi mesi molte voci si sono levate a favore del c.d. *modello francese* (accesso libero - test d'ingresso alla fine del primo anno accademico) che potrebbe porre fine al noto fenomeno della proliferazione dei corsi privati di preparazione ai test d'ingresso, come pure interrompere il c.d. "turismo formativo" che vede migliaia di giovani trasferirsi in Spagna, Albania, Romania, Croazia, Bulgaria per frequentare l'università all'estero.

Nel merito delle proposte di legge in esame, l'ANDIS manifesta interesse per le proposte che prevedono di liberalizzare, sulla base del fabbisogno di professionalità del sistema sociale e produttivo, l'accesso al primo anno accademico e di spostare la selezione all'inizio dell'anno successivo.

Nel contempo, però, l'ANDIS esprime perplessità circa la possibilità di implementare nell'immediato la disciplina del libero accesso ai percorsi universitari, in quanto ciò richiederebbe ingenti risorse di cui il Bilancio dello Stato al momento non dispone e manderebbe ancor più in crisi il sistema universitario chiamato a dotarsi di docenti, strutture, laboratori e strumenti adeguati a far fronte alla iscrizione di migliaia di nuove matricole.

Si potrebbe allora valutare la possibilità di approvare una programmazione pluriennale che preveda per i prossimi anni un graduale incremento dei posti da mettere a bando, fino alla completa liberalizzazione degli accessi.

Rimane aperta la problematica segnalata in alcune pdl a proposito del "modello francese" circa il prosieguo del percorso universitario da parte degli studenti che non dovessero superare il numero minimo di esami fissato nel primo anno accademico, ovvero il test di accesso al secondo anno.

Non si comprende se a quel punto potrà funzionare il sistema dei crediti per l'iscrizione ad altre facoltà o se invece questa modalità di selezione finirà per aumentare la delusione e l'abbandono degli studi da parte dei non ammessi.

Riteniamo comunque che la questione più importante ed urgente, al momento, sia quella di individuare più efficaci modalità di selezione per l'accesso ai percorsi universitari a numero programmato.

Lo stesso ministro della Salute Giulia Grillo ha sostenuto qualche mese fa che il test di accesso non è assolutamente "un criterio che seleziona i migliori per quella disciplina, ma semplicemente chi ha più memoria".

L'ANDIS propone, quindi, una revisione già dal prossimo anno del test di accesso nel senso di una maggiore coerenza con le materie di esame del primo anno accademico, ma anche con i curricula delle secondarie di secondo grado.

Propone, inoltre, di attivare per gli studenti del quinto anno delle superiori (come previsto dalla pdl n.1414) corsi di orientamento per le facoltà di area sanitaria, con frequenza obbligatoria, organizzati dagli Atenei stessi.

Il Presidente nazionale
F.to Paolino Marotta